



“L’IMPERO ASSENTE: L’ILLUSIONE AMERICANA E IL DIBATTITO STRATEGICO SUL TERRORISMO”

13 luglio 2004, Roma, Palazzo dell’Informazione.

Con Olivier Roy

Interventi di Ahmad Rafat, Emanuele Novazio, Franco Rizzi

Moderatore: Erfan Rashid

TERRORISMO: DOMANI A ROMA PRESENTAZIONE DE 'L'IMPERO ASSENTE' DI ROY

Roma, 12 lug. - (Aki) - Nuovo appuntamento domani pomeriggio al Palazzo dell'Informazione a Roma, sede del gruppo editoriale Adnkronos, per la presentazione del libro "L'Impero Assente. L'Illusione americana e il dibattito sul terrorismo" di Oliver Roy. Presente alla tavola rotonda, organizzata dall'Aki-Adnkronos International, l'autore del volume, edito in Italia da Carrocci, professore all'École des hautes études e all'Institut d'études politiques di Parigi. Per approfondire il tema del terrorismo e della sua evoluzione prima e dopo l'11 settembre intervengono l'islamista Khaled Fouad Allam, il direttore generale dell'Unimed, Franco Rizzi, ed il corrispondente in Italia del settimanale spagnolo 'Tiempo' Ahmad Rafat. A presiedere il dibattito il giornalista iracheno Erfan Rashid, coordinatore della redazione araba dell'AKI.

(Rak/Aki)



TERRORISMO: ROY, GLI USA DEVONO ABBANDONARE L'APPROCCIO IDEOLOGICO

Roma, 13 lug. (Aki) - Gli Stati Uniti devono affrontare la guerra al terrorismo attraverso il ritorno ad un approccio "alla Kissinger", vale a dire "realistico", abbandonando l'impostazione "ideologica, di scontro tra il Bene e il Male", cara ai 'neocons'. Al Qaeda e' un prodotto della globalizzazione dell'Islam e sostiene una causa internazionalista, slegata dalle ragioni del conflitto in Medio Oriente. Queste le conclusioni tracciate dallo studioso francese Olivier Roy, intervenendo al convegno organizzato da Aki (Adnkronos International), per la presentazione del suo ultimo saggio 'L'impero assente - L'illusione americana e il dibattito strategico sul terrorismo'. Roy ha sostenuto la tesi che, a differenza dell'intervento in Afghanistan, Paese per il quale gli Stati Uniti non avevano e non hanno particolari interessi economici o strategici, l'idea di un intervento in Iraq era preesistente agli attacchi dell'11 settembre. Sgomberando il campo da qualsiasi 'teoria del complotto', "Ovviamente l'11 settembre e' stata opera di Al Qaeda", Roy ha spiegato che le motivazioni dell'attacco all'Iraq non si basavano sul desiderio di controllare il petrolio iracheno, ma sul progetto, ideato dai 'neocons', di "ridisegnare il Medio Oriente".

Un progetto finalizzato alla stabilizzazione dell'area, che rovesciava le tradizionali politiche americane ed europee per le quali la chiave dei problemi del Medio Oriente era e resta la soluzione del conflitto tra israeliani e palestinesi. Per i neocons, ha spiegato Roy, quel conflitto sara' invece proprio l'ultimo ad essere risolto. Non in seguito a un accordo tra israeliani e palestinesi, ma attraverso un cambiamento in senso democratico di tutti i Paesi dell'area, che costringera' i palestinesi a cambiare il proprio atteggiamento.

"Il progetto e' iniziato dall'Iraq - ha sostenuto Roy - non perche' considerato il Paese piu' pericoloso, ma perche' il piu' adatto ad attuare il progetto". Analizzando il corso degli eventi successivi alla caduta del regime di Saddam Hussein, Roy ha spiegato che l'occupazione dell'Iraq si e' rivelata un fallimento rispetto al progetto iniziale, non per mancanza di pianificazione. Il Dipartimento di Stato americano, ha sostenuto lo studioso francese, aveva tracciato dei progetti molto dettagliati per il dopo-Saddam. Progetti che



sono però stati rifiutati dal Pentagono che ha preferito "fare tabula rasa per poi ricostruire da zero la democrazia in Iraq", usando così "un approccio ideologico". "Ma non è così che funziona - ha sostenuto Roy - Nessuna democrazia si costruisce da zero".

Durante il convegno, moderato dal giornalista di AKI Erfan Rashid, neovincitore del premio Ischia di giornalismo, nel quale sono intervenuti anche il presidente di Unimed Franco Rizzi e i giornalisti Ahmad Rafat e Emanuele Novazio (La Stampa), Roy ha continuato spiegando che uno degli elementi importanti sottovalutati dai neocons, in buona fede convinti che i soldati americani sarebbero stati accolti dagli iracheni come "liberatori" e non come "occupanti", è stato quello del nazionalismo arabo. "Non sarà l'islamismo, ma il nazionalismo, la forza esacerbante nel Medio Oriente dei prossimi anni", ha sostenuto Roy. Una forza che rischia, secondo lo studioso francese, di essere alimentata dalla presenza delle truppe americane. "Forse l'Iraq diventerà un Paese democratico, ma potrà portare la democrazia nei Paesi vicini?", si è domandato Roy. Lo studioso francese ne dubita. Un Iraq democratico, ha spiegato, non necessariamente sarà un Paese meno nazionalista, desideroso di normalizzare i propri rapporti con Israele.

Il progetto del Grande Medio Oriente è per Roy un cambiamento di rotta rispetto alla visione dei neocons, con l'idea di democratizzare il Medio Oriente non più attraverso una azione diretta sui regimi, ma agendo sulla "società civile". Per questo, sostiene Roy, "Bush non toccherà gli Stati Canaglia, a cominciare dall'Iran.". Questo progetto, nel quale Roy maliziosamente riconosce "l'abilità" degli americani", sembra per lo studioso francese più adatto ad essere accettato dagli europei. Ma potrebbe a suo avviso tradursi semplicemente in una sorta di "lavaggio del cervello" di alcuni settori delle società medio orientali, senza portare i frutti sperati.

Cosa avverrà sul fronte della lotta al terrorismo? Roy ammonisce dal non compiere più l'errore condiviso da tutti coloro che individuano le fonti del terrorismo islamico in Medio Oriente. "In Al Qaeda non c'è nemmeno un palestinese - ha ricordato - i membri di Al Qaeda hanno origini medio orientali, ma sono tutte persone che si sono stabilite in Occidente. Mohammed Atta è diventato un radicale islamico ad Amburgo". La gente di Al Qaeda - per Roy - è quindi un prodotto della globalizzazione dell'Islam. I terroristi islamici



oggi sostengono una causa internazionalista. Di qui, secondo lo studioso francese, l'invito a risolvere il problema con realismo, attraverso un approccio "alla Kissinger" e non piu' in maniera ideologica, come in uno scontro "tra il Bene e il Male".

(Marco Liconti/Aki)

TERRORISMO: DIBATTITO AKI SULL'"IMPERO ASSENTE" DI OLIVIER ROY

Roma, 13 lug. - (Aki) - La risposta americana agli attentati dell'11 settembre e le ripercussioni che la 'guerra globale contro il terrorismo' ha avuto e continua ad avere a livello geopolitico: sono questi i temi principali affrontati oggi al Palazzo dell'Informazione di Roma, sede del gruppo editoriale Adnkronos, in occasione della presentazione dell'ultimo volume di Olivier Roy, 'L'Impero Assente. L'Illusione americana e il dibattito sul terrorismo', edito in Italia da Carocci. Alla tavola rotonda, organizzata da AKI-ADNKRONOS INTERNATIONAL, hanno preso parte, oltre all'autore, il direttore generale di Unimed, Franco Rizzi, Emanuele Novazio, corrispondente diplomatico de 'La Stampa', e Ahmad Rafat, corrispondente in Italia del settimanale spagnolo 'Tiempo'. A presiedere il dibattito il giornalista iracheno Erfan Rashid, coordinatore della redazione araba di AKI, che in apertura ha ricordato come il libro di Roy apra la strada a interrogativi importanti sull'intervento dell'amministrazione Bush in Medio Oriente, un intervento che rischia di "offrire al fondamentalismo islamico ulteriori argomenti" attraverso una "globalizzazione dello stesso terrorismo". Emblematico, in questo senso, il titolo scelto da Roy per il suo libro, che Novazio ha definito "un romanzo giallo" in cui il vero protagonista è un progetto - quello dei neocons americani - "più ideologico che strategico" sul quale tutti i lettori "finiscono per interrogarsi".

Il giornalista sostiene tuttavia che "la stella" dei neoconservatori Usa si stia "appannando": "l'astro è imploso - ha spiegato Novazio - La sua grande forza rivoluzionaria si sta traducendo nel contrario di se stessa". E questo perchè gli strateghi del Pentagono "hanno



fallito la prova Iraq": per il corrispondente diplomatico de 'La Stampa', a Washington "non ha più senso parlare di 'asse del male", un concetto ormai "fuori dagli obiettivi politici e strategici dell'amministrazione Bush", che pure ne aveva fatto la sua "forza propulsiva". La vera trappola nella quale sono caduti i 'neocons' è "l'unipolarismo" spesso menzionato da Roy nel suo ultimo saggio, che ha portato il potere degli Usa "ai livelli più bassi degli ultimi tempi". Un "impero assente" dunque, visto che, come ricorda lo stesso Roy - docente presso l'Istituto di Studi Politici di Parigi e autore di numerosi saggi sull'Islam politico - "non ha nè i mezzi nè la filosofia per rappresentare un impero". Il risultato dunque la "crisi" di quel pensiero imperialista che ha spinto i neocons a intervenire militarmente in Afghanistan, prima, e in Iraq, poi - un errore, quest'ultimo, che gli Usa "avevano forse il diritto di compiere" ma che ha portato a "nuove complessità" nelle relazioni fra mondo occidentale e Islam sulla soglia del duemila.

(Mam/Aki)